

La leggenda della Brina

Direzione Didattica VII Circolo di Potenza
a cura di Giuseppe Brindisi - Classe 2^a B

L'Inverno era molto infelice. L'Estate, l'Autunno e la Primavera lo maltrattavano sempre. Dicevano che portava solo freddo, pioggia, vento, neve, ghiaccio e malanni. Disperato l'Inverno si recò dalla Fata della Notte a chiedere aiuto. Ella chiamò sua figlia Brina e le disse di andare sulla Terra ed ornarla di perle e rubini luccicanti. Solo dopo l'arrivo della Brina l'Inverno fu accolto dalle altre stagioni.



Il topo Timoteo

Plesso scolastico di Saline - Montesilvano (PE)
a cura di Alessandro Di Berardino - Classe 2^a B
Insegnante: Giuseppina Franco

C'era una volta un topo che si chiamava Timoteo; viveva in circo, era molto felice e gli piacevano moltissimo le noccioline. Si trovava bene, aveva fatto amicizia con gli altri animali: giraffe, leoni, tigri, scimmie e zebre. Un giorno il topo trovò un pupazzo di stoffa, lo aveva perso una bambina che lo stava cercando. Un giorno la bambina andò al circo e lì ritrovò il pupazzo sopra un tavolino dove il topo l'aveva posato e così tornarono a vivere insieme felici.

La principessa imprigionata

Scuola elem. A.R. Chiarelli di Martina Franca (Taranto)
a cura di Giovanni Magistri - Classe 2^a D
Insegnante: Teresa Gentile

Un re cattivo teneva imprigionata una principessa. Il principe non sapeva che la sua bella era imprigionata e pensava invece che si trovava da un parente. Un giorno un messaggero gli portò la notizia che la sua amata era in prigione. Arrivò il giorno in cui il re doveva sposare la principessa e lei era disperata, ma appena cominciò la cerimonia arrivò il principe che prese la principessa, la mise nel suo cavallo fatato e la portò lontano nel suo castello. Così i due innamorati si sposarono e vissero felici e contenti.



Il mondo magico

Scuola elem. Viale Mazzini di Vignola (Mo)
a cura di Elena Donini - Classe 5^a B

È l'alba. Mi alzo e vado alla finestra. Il sole si alza lentamente nel cielo, come se dovesse svegliarsi da un lungo sonno. I miei occhi sono schiusi. Un raggio di luce penetra nei miei occhi e li fa socchiudere. Uno sbadiglio mi annuncia la piena mattinata. Esco di casa: nelle strade dove cammino ci sono pozzanghere di rugiada. Ad un tratto una luce abbagliante mi acceca, ed una pozzanghera mi risucchia. Quando mi rialzo, vedo che mi trovo in un altro luogo. Il suolo è pieno di erbetta fresca, di file di alberi in simmetria fra loro, caverne che fanno da casa agli animali, c'è un mare di piantine e di fiori vellutati che emanano un profumo delizioso...

Vedo delle scimmie che parlano tra di loro. Mi meraviglio e sospiro. Stupita chiedo ad una famiglia di scimmiette graziose: "Dove sono?" Rispondono le scimmiette: "Sei nel bosco di Sparc! Dico: "Potrei venire con voi?" Rispondono loro: "Sì, vieni pure!" Ho un po' paura, ma provo a fare come le scimmie. E arrampicandomi sugli alberi inizio una nuova avventura. "È divertentissimo" esclamo. Poi, saluto le scimmie e mi incammino per trovare una grotta. Incontro un cervo; lo cerco di accarezzare, ma lui si nasconde dietro ad un cespuglio. Mi avvicino lentamente e dico: "Non ti voglio far del male, mi piacerebbe essere tua amica!" Il cervo si avvicina lentamente e dice: "Allora tu sei buona, non mi vuoi fare del male?" Esclamo: "No, ma ora vieni qui." Il cervo mi dice: "Se non hai un posto per la notte, ti accompagnerò dallo zar della foresta" "Grazie molto volentieri" dico. Arrivata al castello dello zar esclamo: "Che bellezza!" Ci sono torri, archi con

sopra delle rose, giardini...

Il re Leon ci fa passare e ci dà una spaziosa stanza per la notte. La mattina vado dal re e lo ringrazio per quello che ha fatto. Lui mi chiede: "Da dove sei venuta?" Rispondo: "Dalla terra?" Il re dice: "Vorresti tornarci?" Dico: "Sì, perchè ho nostalgia di casa". Leon esclama: "Io ti faccio tornare a casa, ma tu devi portarmi lo smeraldo magico che si trova al castello di Tigre a Coller".

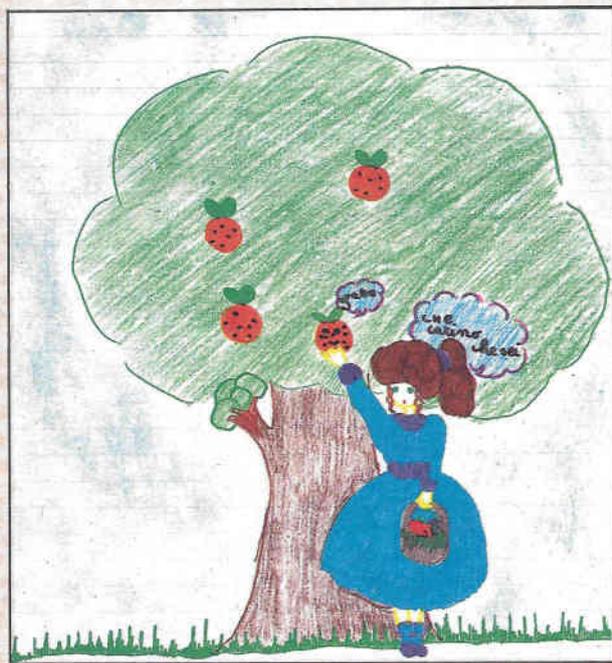
Mi dirigo verso Coller: passo per boschi annerbiati, per passaggi sotterranei... Finalmente sono a Coller. Uccido una guardia e mi metto i suoi abiti per entrare nel castello. Decido di fare un piano: visto che a mezzanotte tireranno fuori il gioiello quando scoccherà l'ora, lo ruberò e lo porterò a re Leon e andrò a casa. E così successe, porto il diamante al re, saluto tutti e torno a casa. Questa avventura non la scorderò mai.



Un frutto racconta la sua storia

Istituto Bambin Gesù di Gualdo Tadino (Perugia)
a cura di Mariangela Gallenghi - Classe 5^a elem.
Insegnante: Eleonora Menichetti

“Ciao a tutti, ragazzi e ragazze, io mi chiamo pixsi-poxsi e sono un arancio”.
Sofi gli chiese un favore!
“Senti pixsi-poxsi mi racconteresti la tua storia, per favore!”
“Con piacere” disse pixsi-poxsi! E incominciò. “Sono un arancio che ogni estate cresce! Ed alcuni dei miei amici vengono mangiati e ti devo dire che non vorrei essere nella loro buccia, nemmeno se mi facessero crescere su una pianta regina perchè non potrei vivere allungo per abitarci!”
“Senti pixsi-poxsi chi ti ha dato questo nome?”
“Ti devo confessare che non lo so neanche io! Mi dispiace, ma ora devo dirti addio; è arrivata l’ora che mi mangino”. E fu così ma ha Sofi rimase per sempre nel suo cuore!
E finì così la storia dell’arancio parlante.



L'isola dell'incanto

Scuola elem. 1° Circolo di Pomigliano D'Arco (Napoli)
a cura di Norma Esposito

Sul pendio di una verde collina coperta di castagni s'apriva un piccolo prato lucente di fiori e attraversato da un ruscello: in fondo quasi al limite del bosco, sorgeva un antico cascinale abbandonato. Era ormai cadente e soffocato da ortiche e rovi, ma conservava un grande fascino.
Vicino alla collina c'era una piccola città in cui vivevano due bambini, Lella di nove anni e il fratello Carletto che ne aveva quattro. Con i loro genitori ogni domenica andavano a farsi lunghe passeggiate. Un giorno andarono nel piccolo prato e Lella e Carletto rimasero affascinati dal vecchio cascinale.
Decisero di comprarlo e di ristrutturarlo. Un giorno Carletto e la sorella salirono in soffitta dove trovarono una cassa piena di libri, cappelli, vestiti e perfino giocattoli. Lella nel pomeriggio andò a raccogliere dei fiori e come per magia un fiore le parlò e le disse che se Lella gli avesse dato del latte sarebbe diventato un angelo. Lella eseguì e il fiore si trasformò in un angelo. Per ringraziare Lella per averlo fatto diventare un angelo la portò con sé in un paese incantato. In quel paese c'erano migliaia di fiori e farfalle. Lella ritornò a casa, Carletto si fece descrivere tutto il paesaggio. Di mattina Lella andò a scuola e raccontò ai suoi amici che in quella vecchia casa si trovava bene e non voleva mai più andarsene.
Un giorno Carletto stava giocando con delle barchette di carta nel ruscello. Una barca stava affondando e Carletto cercò di prenderla, ma cadde in acqua. Vide che nell'acqua c'erano migliaia di stelline lucenti. C'erano cavallucci marini che lo aiutarono ad uscire

dall'acqua. Carletto ritornò a casa per non impensierire i genitori, ma i giorni trascorsi al cascinale non furono dimenticati perchè lui e la sorella avevano trascorso i momenti più belli della loro vita.

La ciabatta e i tre bambini

Scuola elem. F. Podda di Nuoro
a cura di Massimo Floris - Classe 4^a E

C'era una volta una famiglia molto povera che possedeva solo una ciabatta d'oro; un giorno il padre disse ai bambini: "Non possiamo andare avanti così, dovremo vendere la nostra unica ricchezza".

I bambini ribatterono in coro: "Non preoccuparti, ti procureremo noi del denaro, ma tu non vendere la ciabatta".

La notte i bambini si alzarono e andarono a vedere la ciabatta ma, appena arrivarono là, la ciabatta si era ingrandita ed era diventata enorme come una navicella spaziale.

Allora i bambini per curiosità salirono sopra questa che poi scomparve. Dopo pochi secondi i bambini atterrarono in un paese chiamato Melidora dove si trovavano alberi con tantissime mele d'oro; alla vista di queste scesero dalla ciabatta e andarono a prenderle. Ad un certo punto arrivò un guardiano che si chiamava Meliguardio e gli mise delle

manette d'oro, li portò in un tribunale d'oro e questo gli puntava una baionetta d'oro nella testa. Dentro l'aula del tribunale c'era una tappezzeria di rubini e zirconi. Andarono a sedersi e trovarono delle sedie rifinite con trecce di corallo e d'oro. Poi uscì un giudice alto: un centimetro e due millimetri con un cappello di platino in testa che pesava due tonnellate e con un grido gli disse: "Vi assolvoooo!"

Arrivò la ciabatta carica di mele d'oro e li aspirò sopra e scomparve dopo un millesimo di secondo. Come d'incanto si trovarono nei loro letti con le mele d'oro e le misero nella fruttiera. Al mattino il padre le trovò e non vendette la ciabatta. La sera dopo fecero come nella precedente e si trovarono in un lago che ogni cosa che si pensava appariva; i bambini stavano pensando ai propri genitori e nel lago (lago dei pensieri) apparvero questi, ma gli fecero pagare una multa di un ramo di ciliegio. Ma, come prima, tornarono nella propria casa. Fecero tanti altri viaggi e nell'ultimo trovarono un paese chiamato Vignola dove si svolge un concorso di scrivere un brano fantastico e vinsero il primo premio: un vasetto di marmellata tutta d'oro.



Il paese di Frutilandia

Scuola elem. Pietro Novelli di Monreale (Palermo)
a cura di G. Anitra - Classe 4^a B
Insegnante: Cimino Drago Maria

In un paese di nome Frutilandia, viveva una tribù di frutta. Due fragole di nome Codalunga e Fragolino volevano esser messi nella marmellata fatta dai loro amici limoni. Allora le fragole ebbero un aiuto dal loro amico pompelmo, di nome Oz, che decise di fare una gara con delle trappole e trabocchetti. Decise che si doveva arrivare ad un barattolo di marmellata. Si misero a correre verso il barattolo; Codalunga era cascato in una torta guarnita di frutta.

Il piccolo Fragolino camminava faticando, e inciampando in un sasso gli venne un'idea; prese un cucchiaino, lo poggiò su quel sasso e catapultandosi più in là arrivò vicino alla meta dove trovò il suo antagonista Codalunga e aiutandolo arrivarono insieme. Furono messi tutti e due nel barattolo. L'indomani gli gnomi del bosco lo portarono al supermercato Conad per venderlo.



Il lago straordinariamente fatato

Scuola elem. G. Pascoli di Urbino (Pesaro)
a cura di J. Svato - Classe 4^a A

C'era una volta un lago tranquillo e felice. In mezzo c'era un'isoletta piccola con tanti nidi di uccelli, anatre, cigni bianchi come la neve, altri con macchie nere e altri grigi. Sembrava un paradiso quando si vedevano galleggiare tutti gli uccelli sulla vasta acqua azzurra chiara come il cielo! Sulle rive c'erano dei canneti vicino ai quali di notte gracidavano tante rane. Dietro ai canneti passava un ponte di legno, costruito dagli uomini, per guardare il lago evitando di camminare nella ghiaia e nelle sabbie del lago. Sulle sponde asciutte c'era tanta sabbia che si sprofondava fino ai ginocchi. D'estate nel pomeriggio ci si poteva abbronzare sulla sponda. Un giorno venne un temporale e sfortunatamente un lampo colpì il cigno più alto e bello del lago. Quando il temporale si calmò i suoi amici lo portarono sull'isola e lo seppellirono. Il temporale non era che una magia prodotta da un mago-cigno detto "cigno stregone" che era geloso di lui. Dopo distrusse tutti i volatili, ma dimenticò che c'erano anche i granchi. Volò sull'isola e passò vicino alla sponda dove c'era un granchio con le chele grossissime che avendo dispiacere per i suoi compagni saltò sul collo del cigno stregone e lo strozzò ammazzandolo. Così finì il suo regno e tutto tornò tranquillo.



La formica e il verme

Scuola elem. S. Teresa di Modica (Ragusa)
a cura di Rosamaria Ladamani - Classe 5^a A

C'era una formica che amava un verme non per l'aspetto e l'eleganza, ma era per qualcosa di bello che colpiva il cuore. Nessuno riusciva a capire perchè due specie diverse d'animali si sposavano. Passarono giorni e giorni e finalmente i parenti ricevettero notizie: erano stati invitati alle nozze, erano proprio decisi, si sposavano per stare insieme e per dare una nuova vita. Arrivò la vigilia delle nozze, tutti dai parrucchieri, barbieri, nei negozi per comprare qualcosa di nuovo e di adatto alle loro abitudini. Tutti pronti andarono nelle gioiellerie e in altri negozi per comperare il regalo da dare agli sposi che erano stati così gentili di invitarli. Alcuni, invece dei regali, portavano soldi, altri ancora davano una casa gratis. Gli invitati dopo tutti i preparativi andarono a casa dei genitori e portarono i regali, saluti, gli auguri; ci furono soprattutto piante per la felicità. I genitori erano i più tristi però ad un tratto si rallegrano perchè pensano al futuro: dei nipotini da coccolare quando piangono, farli mangiare e poi far loro compagnia quando i loro genitori escono per lavoro o per compere. Arrivò il giorno delle nozze tutti in chiesa attesero l'arrivo degli sposi. Alla fine della cerimonia buttarono riso agli sposi per augurare tanta felicità. Passarono gli anni e la formica fu accompagnata dal marito all'ospedale, era l'ora che i nonni aspettavano, stava per nascere un bimbo. Nacque una creatura con la testa di formica e il corpo di verme, non bella ma amata da parenti ed amici. Se c'è una formica ed un verme che si amano è giusto che si sposino. Tutti abbiamo il dovere di amare e accettare i diversi.



Il prestigiatore che creò la marmellata di ciliege

Scuola elem. di Ostuni (BR)
a cura di Luigi Sofia - Classe 4^a F

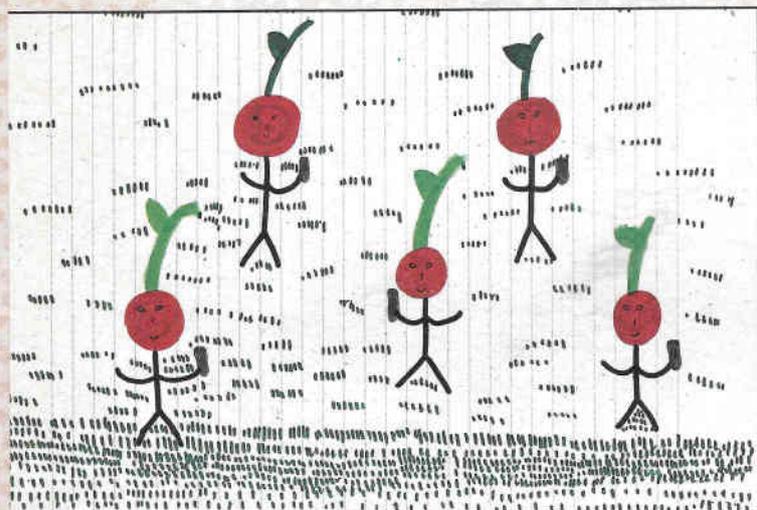
C'era una volta una persona che faceva il prestigiatore ma a poco a poco stava perdendo tutta la sua gente perchè faceva sempre le stesse magie. Tentava e tentava di fare altre magie ma non riusciva arrivò mezzogiorno, aveva fame e dopo aver mangiato la minestrina e la carne iniziò a mangiare le ciliege e pensò: "Se trasformo le ciliege in marmellata?"

Prese le ciliege e andò al suo laboratorio e riuscì a farle. Il giorno dopo andò verso la strada e trasformava ciliege in marmellata. Di nuovo le persone andarono e tutte le ciliege che divennero marmellata furono donate ai bambini poveri. Da quel giorno si creò la marmellata di ciliege.

Ciliegie star

Scuola elem. di Fontanellato (Parma)
a cura di Valentina Bocchi e Letizia Bigliardi - Classe 5^a B

Un gruppo di ciliegie ancora piccole si incontrarono un giorno d'estate e decisero di formare un complesso "Rok-Star Scerry Musical". Debuttarono in uno show aiutate da proprie e vere star. Il loro palcoscenico era una grande distesa verde, nei pressi di Vignola, il grande albero faceva loro da sipario. Accorsero ad applaudire tutti gli amici e parenti. In un successo strepitoso divennero famose e contese dai migliori produttori; furono scritturate per una serie di spettacoli a Londra. Non potendo lasciare la loro terra madre, mandarono innesti in modo che anche gli inglesi gustassero e apprezzassero il loro talento.

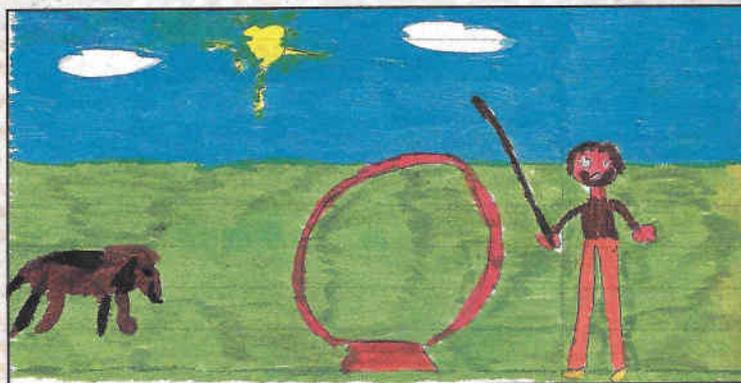


La storia di Chicco

Scuola elem. statale di Briga Novarese (NO)
a cura degli alunni E. Alliata - F. Besuzzi - M. Cominato
R. Cuzzolin - A. Erbetta - D. Galeazzi - G. Gaudio
I. Graham - S. Lo Giudice - D. Mocellini - F. Pavan
F. Peta - M. Picozzi - S. Pinato - A. Poletti - M. Prelli
S. Quirico - D. Simonetti - P. Torrente - Classe 2^a

C'era una volta un cavallo che si chiamava Chicco. Viveva in una fattoria con una cavalla: insieme mangiavano, giocavano e correvano felici nei prati. Un giorno arrivò nella fattoria il domatore di un circo

che era arrivato in paese: era alto, grasso, brutto, sempre arrabbiato e con gli occhi cattivi. Prese il cavallo e la cavalla, li legò, li trascinò su un carro, li portò al circo e li rinchiuso in gabbie separate. Nei giorni seguenti fece fare alle due bestie molti allenamenti ed esercizi e quando sbagliavano dava loro tante frustate che procuravano ferite e le lasciava senza cibo. Faceva parte della compagnia del circo un grosso serpente a sonagli lungo più di tre metri, con le squame coloratissime. Siccome apparteneva ad una specie molto rara, la gente dei paesi andava a vederlo, incuriosita, anche se doveva pagare il biglietto. Il padrone del circo guadagnava molti soldi, ma continuava a trattare male le sue bestie, a non dargli il cibo necessario. Allora il serpente approfittando del fatto che la cassa che lo conteneva aveva una piccola fessura, spinse tanto contro di questa fino a quando fu abbastanza larga ed esso riuscì ad uscire e a nascondersi dentro la mangiatoia dei cavalli. Quando il padrone portò i cavalli nel prato per fare gli allenamenti il serpente uscì dalla stalla e si arrampicò sull'albero di ciliegie sotto il quale i cavalli si allenavano. Le ciliegie erano molto buone e il serpente ne fece una scorpacciata, diventò forte e pesante e il ramo si spezzò. Il padrone vedendo il serpente libero scappò a gambe levate; il serpente con i suoi denti tagliò la corda che legava i cavalli e li liberò. Chicco e la sua compagna tornarono alla fattoria con il serpente e tutti e tre vissero insieme felici e contenti.

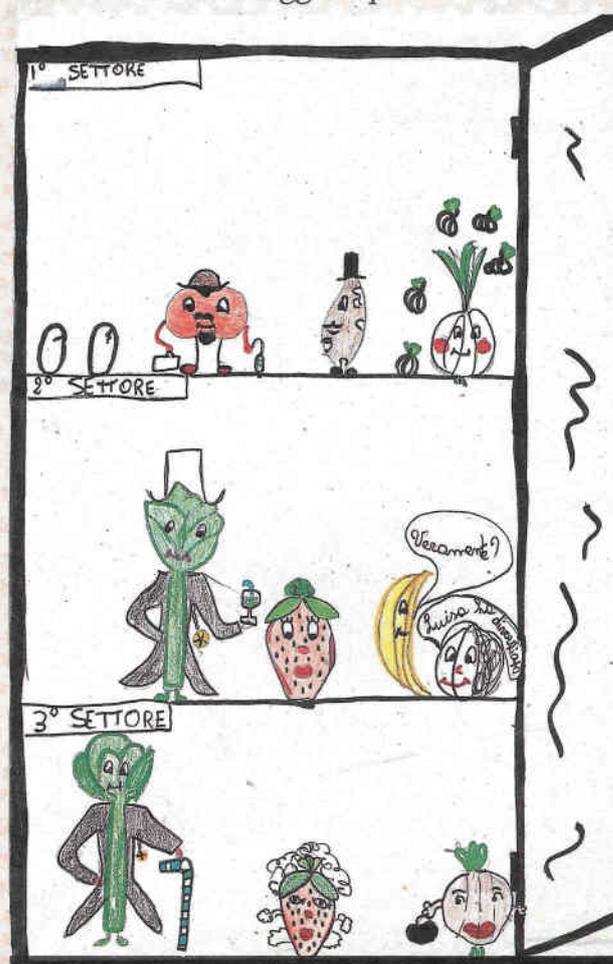


Villaggio in un frigo separè

Scuola elem. Piermarini di Foligno (Perugia)
a cura di M. Silvia Franceschini e Angela Negroni

In una stanza molto vicina, bè sì, saranno sei metri dal salotto, c'è un mondo, un mondo tutto nuovo da esplorare. È facile, basta un po' di fantasia ed ecco che milioni di avventure ti saltano per la testa. Questa che vi sto per raccontare è "L'avventura nel fantastico mondo del Villaggio in un frigo separè." "Eh! Sì," pensava il signor Salciccettis "è sempre la solita storia; in questo villaggio non si esce mai all'aria pura. Sicuro, viviamo tutti in questa specie di grattacielo; qui ci sono i negozi, c'è la ferrovia, l'aeroporto, si va su e giù con l'ascensore o la scala mobile, bah!". Intanto il signor Salciccettis con un bel pancione e con la sua aria da uomo perfetto e diligente si diresse al 499° piano. Arrivato al 494° piano incontrò il commendator Pomodoranti che si dirigeva verso la sua azienda alimentare. "Buongiorno commendatore!" "Buongiorno Salciccettis! Ti trovo proprio bene. Hai un profumo piccante, il tuo aspetto è freschissimo da far proprio gola". "Anche tu non sei niente male con quel faccione liscio e colorito". "Grazie del complimento Salciccettis". Avvicinandosi al commendatore: "Scusa non ti sembra di sentire un brusio dal villaggio?" "Sì", risponde il commendatore; Salciccettis esclamò: "Sono le pettegole del villaggio: Framalinda, Annunziata, Rosmunda. Framalinda, la cipolla quella che drammatizza sempre tutto, è la più giovane con il suo vestito bianco e la nuova pettinatura verde che le dona un fascino alla Marilyn Monroe, infatti tutti gli agli le fanno la corte, offendole mazzolini di rosmarino e prezzemolo profumati. Annunziata la bianca, è quella che ha sempre l'informazione pronta e nel raccontarla esagera. Rosmunda la bruna è quella che spanderebbe la notizia in capo al mondo per via padella o teglia. Le loro postazioni sono diverse" spiega Salciccettis

"Annunziata lavora nel settore insaccati, dove lavoro io. Framalinda nel settore scuola, si prepara per le frittate e i sughetti delicati. Mentre Rosmunda la bruna lavora nel terzo settore dove ci sono le abitazioni e mentre arrostitisce chiacchiera, chiacchiera e poi si stanca e afflosciandosi, già cotta, cotta, emana il suo profumo 'De Cipollons'. Nel nostro villaggio non mancano di certo le vere 'signore fragoli' cioè quelle che hanno il rossetto rosso scarlatto, le ciglia finte e sulle guance un bel colorito rossastro. Vestono sempre alla moda con vestiti firmati e all'ultimo grido. Escono per la merenda verso le 16 e tornano verso le 19,45 giusto in tempo per la cena e poi escono un'altra volta per sfoggiare una nuova pettinatura alla panna o un grazioso vestitino bianco. I veri gentlemen sono i carciofi che offrono da bere un buon Cinar a tutte le signorine affascinanti. I carciofi vestono con un frak, con una fetta di limone all'occhiello, in testa hanno un cilindro bombato bianco. Per bastone hanno cannuccie di plastica. Ed ora un avvertimento: quando aprite il vostro frigo ricordatevi del Villaggio separè. E sorridete".



Il sole Combinino

Plesso Volterrano 1° Circolo di Città di Castello (Perugia)
a cura di Maura Morbidelli - Classe 5^a

Un brutto giorno nel cielo non si vide il sole risplendere, chissà perchè? Il sole aveva scioperato? Forse stava male oppure non ne aveva voglia? Questo non si sa. Un giorno decisi di andare su, nel cielo, a vedere perchè non illuminava la terra. Andai con una vecchia mongolfiera. Vidi il sole dietro una nuvola e mi accorsi che aveva una bella sbronzarella. Allora scoprii perchè non illuminava la terra e mi raccontò una vecchia storia, del suo pro-pro zio, la quale diceva che se un suo parente si fosse ubriacato, per cent'anni, non avrebbe dovuto farsi rivedere sulla faccia della terra: doveva lasciare posto alla moglie o ai figli. Ma siccome il nostro sole era ancora giovane e non aveva famiglia, doveva sparire per cento anni dalla terra. Io tutta la notte restai accanto al sole per trovare una soluzione. Gli dissi che la legge del suo pro-pro zio non era valida e che oggi giorno sono altri tempi. Allora capì che avevo ragione. Il sole tornò a risplendere normalmente, gli abitanti di tutto il mondo lo festeggiarono. Io conosco il nome del mio caro amico sole che si chiama proprio: "Combinino, perchè una ne fa e due ne pensa".



L'avventura di Anuk

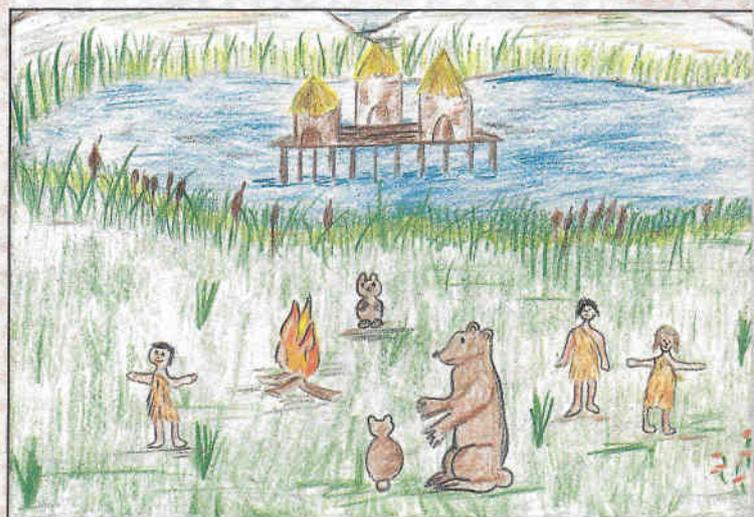
Centro Scolastico di Fivè (Trento) - Classi 3^e
a cura di A. Zambotti - F. Gagliardi - O. Aloisi
T. Fruner - F. Guella - F. Zambotti
coordinati dalle insegnanti: L. Zambotti e F. Martini

C'era una volta un bambino di nome Anuk. Egli viveva in un villaggio palafitticolo sul lago Carera, ai piedi del monte Cogorna. Questo lago non era molto grande; le sue acque erano poco profonde, molto limpide e ricche di carpe, ranocchie, tinche ...

In primavera si trasformava in un meraviglioso spettacolo: sulle rive spuntavano numerose carici e tife tra le quali preparavano il nido anatre selvatiche e germani reali. Su una riva del lago sorgeva un piccolo, ridente villaggio in cui parecchie famiglie vivevano d'amore e d'accordo. Durante il giorno gli uomini andavano a caccia, mentre le donne e i bambini uscivano a raccogliere radici, erbe e frutti selvatici e funghi. Anuk era un bambino di cinque anni, molto vivace. Appena si svegliava, durante la bella stagione, si tuffava nell'acqua del lago e faceva una bella nuotata. Poi usciva con il padre su un tronco scavato a pescare. Un giorno il padre era andato a caccia, ma Anuk era rimasto a casa perchè, per lui, era troppo pericoloso. Egli, però, desiderava proprio tanto poter vedere come si uccide un animale. Mentre la mamma stava cucendo degli indumenti in pelle, pian piano egli uscì dal villaggio e imboccò il sentiero che conduceva in montagna. Mano a mano che saliva il bosco si faceva più fitto e Anuk cominciava ad avere un po' di timore, perchè udiva le voci di tanti animali e non riusciva a trovare i cacciatori che si trovavano in un altro posto. Nonostante la paura, continuava a salire, mentre calava la sera. Nel bosco ogni cespuglio, ogni pianta prendevano forme di mostri e ogni rumore faceva sobbalzare il suo

cuore. Dopo un po' di tempo, il bambino, affamato, stanco, assonnato e impaurito, si sdraiò sotto un albero su un tappeto di muschio e si addormentò. Non si accorse dell'avvicinarsi di un orso che, delicatamente, lo prese e lo portò nella sua tana. Quando si risvegliò, si trovò su un giaciglio di foglie secche e, vicino a lui, due orsacchiotti dormivano. Il bambino era molto preoccupato; si alzò pian piano per non svegliare gli orsi e si guardò attorno: si trovava in una caverna molto profonda che ancora oggi esiste sopra il paese di Ballino ed è chiamata "Camerona". Dal soffitto pendevano rami di edera, ragnatele, stalattiti... Dopo aver ispezionato la grotta, Anuk si accorse che era tornata mamma orsa, uscita "a fare la spesa". Portava: erbe, piccole mele selvatiche e un pezzo di arnia, pieno di miele dolcissimo. Gli orsacchiotti saltavano di gioia e si contendevano le leccornie. Mamma orsa fece segno di calmarsi e di spartire il cibo con il bambino. Passarono i giorni e Anuk diventava triste e pensieroso, perchè aveva nostalgia dei suoi genitori e dei suoi amici. Nello stesso tempo gli dispiaceva lasciare la famiglia degli orsi, alla quale si era ormai affezionato. Un giorno, mentre giocava con gli orsacchiotti, scoprì, in fondo alla caverna, un cunicolo. Da quel giorno non pensò ad altro che poter scoprire dove portasse. Passò altro tempo. Una mattina si svegliò e, con grande sorpresa, vide che, durante la notte, era caduta tanta neve e aveva ostruito l'entrata della "Camerona". Gli orsi, da quel giorno, non si svegliarono più: erano caduti in letargo. In quel momento Anuk si sentì così solo che gli venne l'impulso di scappare. L'unica via rimasta, era il cunicolo. Vi entrò carponi e proseguì a tastoni nel buio. Dentro di

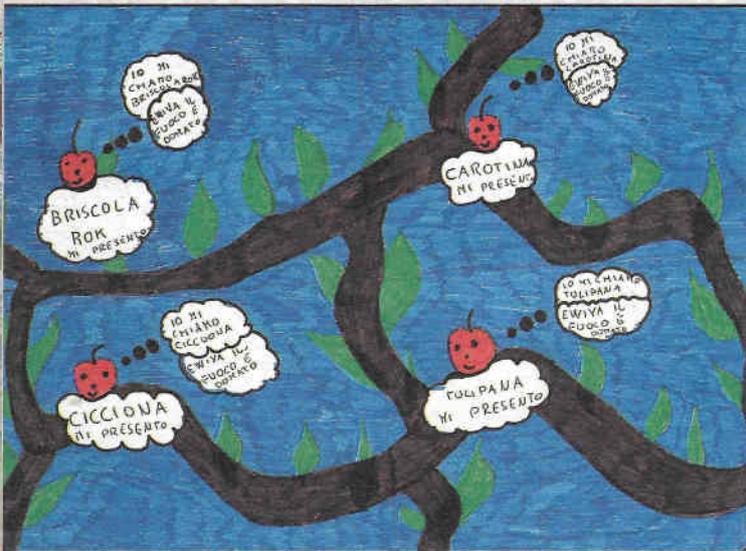
lui continuava a crescere la paura quando, in lontananza, gli parve di vedere uno spiraglio di luce. Cominciò ad avere più coraggio. Gli dolevano le gambe e le mani, ma la speranza gli dava la forza di proseguire. Quando arrivò finalmente all'uscita, non credeva ai suoi occhi: vide il suo villaggio ammantato di neve, le donne indaffarate accendevano fuochi, mentre i bambini costruivano pupazzi di neve. Anuk, pieno di entusiasmo e di felicità, si mise a correre verso la sua capanna. Da lontano lo videro i suoi amici e cominciarono a gridare: "È arrivato Anuk! È arrivato Anuk!". Tutte le persone del villaggio uscirono e lo abbracciarono. Egli raccontò la sua avventura, ma nessuno voleva credergli. In primavera, quando la neve era scomparsa, Anuk, con alcuni abitanti del villaggio decisero di recarsi dall'orsa attraverso il cunicolo che iniziava al "Doss dei Gustinacci", vicino al lago. Una mattina partirono e, quando arrivarono alla "Camerona" trovarono gli orsacchiotti che si stavano risvegliando. Essi riconobbero Anuk e "ballarono" felici attorno a lui. Poi, tutti insieme, ritornarono al villaggio e, da quel giorno, vissero sempre lì e diventarono amici degli uomini.



Tulipana, la più bella

Scuola elem. Monti di Sassari
a cura di M. Cusa - Classe 4^a B

Un giorno, tanto tempo fa, in un giardino c'erano le ciliegie; erano tranquille e maturavano al sole. Alcuni giorni dopo passò un contadino in quel giardino pieno di fiori per mangiare le ciliegie. Ad un tratto gli venne in mente di appicare fuoco. Allora le ciliegie si impaurirono appena videro le fiamme, 4 di esse si impaurirono e si separarono dalle altre per scappare. Un di esse si chiamò Briscola rok, una Carotina, una Cicciona e l'ultima Tulipana. Il fuoco le inseguì, ma esse finalmente raggiunsero un pastorello che passava lì a portare l'acqua ai suoi animali. Ma il pastorello non rinunciò a dar da bere ai suoi animali e non aiutò le 4 ciliegine. Meno male che le ciliegine videro uno stagno, laggiù in fondo il prato. Così furono contente sperando che questo avrebbe agredito il fuoco. Ma un bandito cerco di bloccare il fuoco perchè questo non andasse nello stagno. Un po' di ore dopo passò un contadino e chiamò la strada antincendio. Gli uomini arrivarono subito e spinsero le fiamme verso l'acqua e arrestarono anche il bandito. Allora le quattro sorelline si misero a cantare e a giocare felici. Mentre laggiù il nemico fuoco è stato domato.



La spada magica

Scuola elem. statale "G. Marconi" di Afragola (Napoli)
a cura di F. Trojsi - Classe 5^a E

Lontano dal nostro pianeta c'era un paese di forma strana. Era magnifico e si chiamava Giocolandia. I giardini erano ricchi di fiori splendenti. Il cielo era di un azzurro turchino. Era abitato da esseri piccini, piccini, ma bellissimi e buonissimi. Le case erano in miniatura e i carri fatti di foglie e trainati da graziose formichine. La maggior attività era il costruire giocattoli per i bambini della terra. C'era bontà e serenità. Al centro del paese c'era un palazzo immenso, fatto di specchi lucidissimi. Vi abitava la ragazza più bella di nome Fabia. Tutti andavano da lei per chiederla in sposa. Ma la fanciulla faceva l'indifferente perchè nessuno era adatto a lei. Aveva i capelli biondi come i raggi puliti del sole. I suoi occhi erano azzurri come il cielo. Le sue gote erano rosse rosse. Un giorno il bellissimo principe di quel paese le disse: "O mia dolce fanciulla, dagli occhi lucenti e dai capelli splendenti, vuoi tu sposarmi?". La ragazza esitò poi disse: "Mio bel principe, se tu me vuoi sposare, le tre grandi prove devi superare". Il giovane allora non si scoraggiò e rispose: "Per te anche la vita sacrificherei. Di quali sono queste tre prove?" "Devi portarmi la perla rossa che si trova in Cristallia, la città dei cristalli. La seconda prova consiste nell'ammazzare il crudele drago a tre teste, che vive l'estrema punta del Monte Infuocato, e rendermi la sua coda a forma di lancia. La terza prova consiste nel portarmi la famosa lampada di Giocolino!". Il principe se ne andò; pronto a superare tali prove. Pieno di coraggio, prese la carrozza del padre guidata da tre formiche nere: una di nome Ciria, l'altra Lucignola, la terza Angelica. Si preparò ad affrontare così la prima prova. In Cristallia dove c'era la famosa perla rossa, abitavano una stregaccia di nome Perfidia,

che custodiva il gioiello e un mago buono di nome Zurlino. Il principe si recò dal mago, cui aveva salvato una figlia dalla morte pochi anni prima. Questi era in debito con lui. Il principe raccontò tutto ciò che gli era accaduto. Il buon mago pensò un po' poi disse: "Con un incantesimo farò entrare in quella spada che hai in mano tutta la magia che posso". Il principe accettò. "Dunque", disse Zurlino, "la formula è Putùm, pitàm, la tua magia, o spada, grande sia!" Un vortice avvolse non chili, ma tonnellate di polvere magica che sparirono nella spada. Zurlino, però, raccomandò al principe: "Non usare la spada per uccidere donne, altrimenti la sua magia si dileguerà e tu, poverino, morirai stecchito!". Il giovane si avviò al castello tenebroso di Perfidia, bussando violentemente alla porta. La strega aprì un po' assonnata chiedendo cosa volesse. Il principe allora disse: "Sono un tuo ammiratore, o bella Perfidia! In una notte così fredda e cupa ho pensato di rifugiarmi per poco tempo nel tuo accogliente castello". La strega si lasciò trasportare da quelle lusinghe e accompagnò dentro l'astuto principe. Lo portò nella stanza degli ospiti proprio accanto a quella dove c'era la perla. Il principe ringraziò. Quando Perfidia si allontanò, egli si alzò velocemente dirigendosi alla porta che era però chiusa. Il ragazzo allora afferrò la spada e le disse di trasformarsi in chiave e di aprire la porta. Il gladio magico obbedì. Uscito fuori entrò nella stanza del gioiello e lo afferrò. In quella stanza c'era una finestra. In un angolo erano ammassate delle stoffe. Da quel primo piano poteva saltare giù nella strada che portava fuori da Cristallia. Egli allora calò le lunghe stoffe dalla finestra. Ordinò poi alle sue piccole formiche di galoppare in cerca di un riparo dove trascorrere la notte. All'alba il principe raggiunse il Monte Infuocato; in un batter d'occhio uccise con la spada magica il drago, tagliandogli la coda

aguzza. Così anche la seconda prova era superata. Veniva il momento più difficile: trovare la lampada di Giocolino.

Il nostro eroe non sapeva come fare perché non ne conosceva il nascondiglio.

Vide allora la spada fatata saltellargli accanto come per dirgli che a risolvere i suoi problemi c'era lei. Il giovane allora le comandò di guidarlo verso il luogo dov'era celata la famosa lampada.

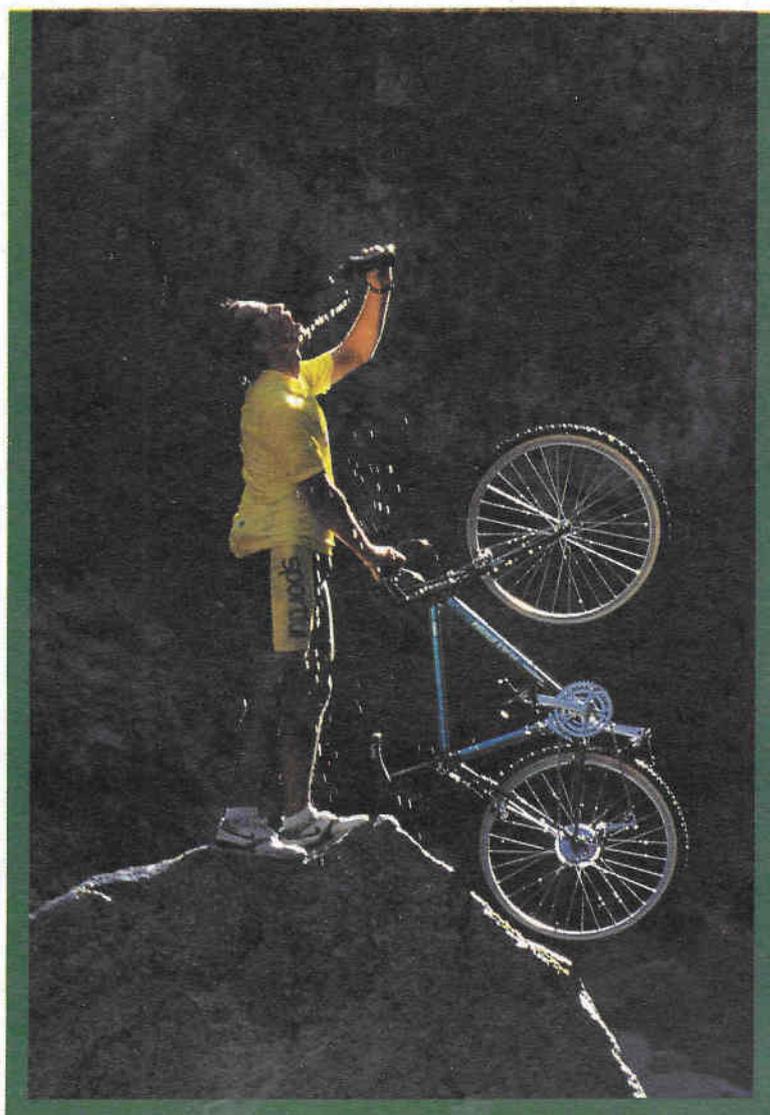
Viaggiò giorno e notte finché giunse nei pressi di una profonda voragine. Vi si tuffò dentro, seguendo la sua fedele spada.

In un attimo ecco musiche soavi e davanti a lui un mondo coloratissimo. La spada indicava con la sua punta una scatola posta sotto un ponte: dentro vi era la famosa lampada.

Ritornò così a Giocolandia, recandosi dalla bella Fabia. La ragazza rimase sbalordita alla notizia del ritorno del principe. Ma fu ancora più felice, quando lo vide con la perla rossa, la lancia del drago e la lampada di Giocolino. Egli allora le domandò di sposarlo, per la seconda volta e lei rispose con un vibrante sì. Questa bellissima coppia ereditò così il trono di Giocolandia e tutti fecero festa al suo matrimonio.

Quando il vecchio re morì, i nostri amici governarono con amore e giustizia e come termina ogni fiaba che si rispetti, tutti vissero felici e contenti.





ALT. MIN.: D.M. n. 48399 del 25/10/96 giorre

CONTO VERDE JUNIOR

INCONTRO ALLA NATURA IN MOUNTAIN BIKE.

RISERVATO AI RAGAZZI DAGLI 11 AI 17 ANNI



**IL LIBRETTO DI RISPARMIO
PER LE TUE PRIME RESPONSABILITÀ**